

Come la DC manomise la Federconsorzi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Commissione senatoriale USA approva la tregua «H»

A pagina 2

A pagina 10

Compiti immediati

SIAMO ormai alla piena ripresa dell'attività politica, e per il nostro partito — che pure durante la pausa d'agosto ha mantenuto viva la propria iniziativa e realizzato un contatto assai largo con le masse — si apre un periodo di serio impegno e di intenso lavoro.

Anche dagli avvenimenti delle ultime settimane (il Consiglio nazionale democristiano, la crisi siciliana, le interviste saragattiane) è venuta una conferma delle valutazioni e delle prospettive indicate alla fine di luglio dal nostro Comitato centrale. Avevamo detto allora che obiettivo fondamentale del gruppo dirigente democristiano e di tutte le forze conservatrici è in questo momento la formazione di un centro-sinistra « moderato », integralmente e rigidamente atlantico e anticomunista, di rinuncia a una programmazione antimonopolistica e alle riforme di struttura, di rottura dell'unità operaia e popolare.

Si è avuta perciò, in questo senso una prima « chiarificazione », da cui risulta ugualmente confermata l'altra fondamentale conclusione cui era giunto il nostro Comitato centrale: e cioè che il disegno doroteo-saragattiano contrasta profondamente non solo (e questo è l'essenziale) con la realtà oggettiva del paese, con l'evoluzione in corso nei rapporti internazionali, con i problemi e la volontà di lotta delle grandi masse popolari e con l'indicazione del voto del 28 aprile, ma anche con gli orientamenti di una parte consistente di quelle forze politiche (socialisti, repubblicani e anche democristiani) che pure dichiarano di muoversi nell'ambito della prospettiva del centro-sinistra, ma rivendicando una politica seria di rinnovamento e di progresso democratico.

La nostra avanzata elettorale, come avevamo previsto, anche a queste forze è servita: a dar loro una più viva coscienza dell'acutezza di certi problemi e, sembra, un po' più di coraggio e di spirito combattivo. Se ne sono visti i primi segni nello stesso Consiglio nazionale democristiano e in molte delle repliche che sono state date alle posizioni di Saragat, le quali ultime, nonostante tutto il clamore che attorno ad esse si è fatto, hanno ricevuto adesioni esplicite solo da destra.

NATURALMENTE, noi non ci nascondiamo certo che l'azione di quelle forze democratiche di sinistra che cercano di resistere al disegno doroteo-saragattiano è frenata e potrebbe essere del tutto vanificata dall'accettazione, da parte loro, della pregiudiziale anticomunista, e cioè, per essere chiari, non dagli inevitabili dissensi ideologici con noi, ma dal loro rifiuto o dalla loro riluttanza a riconoscere che senza l'apporto dei comunisti è pura illusione pensare di evitare una involuzione conservatrice e portare avanti una politica di rinnovamento democratico. Non solo non ce lo nascondiamo, ma proprio questo tema noi poniamo al centro del discorso che rivolgiamo a tutti i gruppi di orientamento democratico.

E qui sorge il quesito: è senza presa, è senza prospettiva (almeno nella fase politica attuale) questo nostro discorso? I dirigenti democristiani giurano di sì e ripetono sino alla noia che nel campo loro non vi è nessuno che sia disposto a prendere in considerazione la possibilità di un dialogo e di un contatto col Partito comunista. Eppure, noi abbiamo l'impressione che nella stessa insistenza, quasi ossessiva, con cui l'organo della DC batte su questo tasto, vi sia la riprova che i dirigenti democristiani non si sentono poi così sicuri come vorrebbero dare ad intendere. Vi è anzi probabilmente in loro, più di quanto non si creda, da una parte la percezione di certi umori che serpeggiano nel mondo cattolico e, dall'altra, la sensazione che via via che verranno al pettine i problemi centrali di un programma di governo potrebbe rivelarsi assai fragile il tentativo di tutto reggere, di tutto giustificare (la rinuncia alle riforme di struttura, le concessioni alle pretese sempre più incalzanti dei gruppi monopolistici, la continuazione di una politica estera ancorata a schemi vecchi e superati, ecc. ecc.) in nome del solo comune denominatore dell'anticomunismo.

E qui ritorniamo al nostro partito, e al suo compito principale nel momento presente. Questo compito non può essere certo quello dello spettatore che attende con paziente fiducia l'evolvere della situazione e l'esplosione dei contrasti tra le diverse concezioni che si contrappongono nello schieramento degli altri partiti. E neppure possiamo limitarci a battere e ribattere sul pur necessario discorso politico generale intorno all'anticomunismo, alla indispensabile funzione nostra, alla unità di tutte le forze operaie e democratiche. L'essenziale, ciò che decide dell'esito della battaglia politica in corso e dell'orientamento di tutti i gruppi democratici, è l'azione: ed è l'azione, oggi, per riportare rapidamente in primo piano i problemi e le scelte reali che stanno di fronte al paese, battendo su questo

Enrico Berlinguer

(Segue in ultima pagina)

A pagina 3

ALTRE LETTERE SULLA CINA

Risposte ai lettori del compagno Alicata

Il Parlamento dovrà fare piena luce su questa vicenda e sugli scandali de

Inasprita polemica

attorno al CNEN

La questione presto al Consiglio dei ministri - Togni ricevuto da Segni

Scrittori e artisti contro il razzismo



WASHINGTON — (Da sinistra) Charlton Heston, Harry Belafonte, James Baldwin, scrittore e leader negro, e Marlon Brando durante la grande marcia antisegregazionista. Sullo sfondo la statua di Lincoln (Telefoto A.P. - Unità)

Vasta eco alla grande «marcia»

I giornali sottolineano l'urgenza di adottare provvedimenti seri per l'uguaglianza - Grossa manifestazione a Los Angeles

WASHINGTON, 29. — La capitale americana non dimenticherà tanto presto la manifestazione dei duecentomila contro il razzismo. Molti americani infatti si sono recati a Washington per la prima volta dell'ampiezza del problema negro e dell'urgenza di trovarvi una soluzione. Del resto, il soprattutto quest'ultimo aspetto, quello dell'urgenza, che i giornali sottolineano stampano nei loro commenti, accanto al riconoscimento della prova di civiltà e di dignità offerta dai dimostranti che erano stati dipinti nei giorni scorsi come dei violenti assetati di sangue.

I giornali danno anche grande rilievo alle dichiarazioni rilasciate da Kennedy dopo il suo colloquio con i leaders integrazionisti nelle quali ha promesso il suo vivo interessamento per una sollecita approvazione dei progetti attualmente all'esame del Congresso.

Intanto, nonostante il grandioso successo della manifestazione di ieri (i partecipanti sono valutati oggi a circa 250.000, il 90% dei quali negri), nessuno si fa delle illusioni sul fatto che la lotta sarà ancora dura sia al Congresso, sia nel paese. Numerosi senatori hanno già fatto sapere che non intendono accelerare minimamente l'iter parlamentare dei progetti antirazzisti, progetti che i parlamentari razzisti si propongono di insabbiare in sede di commissione oppure in Assemblea.

Oggi si è fatto vivo anche l'ex generale Edwin Walker, il quale ha sostenuto che la dimostrazione di ieri è « il tipo di cose che si possono vedere nelle capitali dei paesi comunisti ».

Soltanto oggi si è appreso che erano contemporaneamente alla manifestazione di Washington, altre dimostrazioni si sono svolte in almeno dieci città americane, tra cui Los Angeles (California), il sindaco (Virginia) un attentato è stato compiuto contro la casa di un leader integrazionista A. Piagnone (Louisiana) il sindaco Schnebojen si rifiutò di liberare 20 persone arrestate

Dei criteri di gestione del CNEN si occuperà il prossimo Consiglio dei ministri, previsto per la settimana entrante. La notizia non è ufficiale, ma è data per certa. Per questa ragione, la maggior parte degli incontri avuti in questi giorni da Leone con ministri ed altre personalità (Colombo, Togni, il presidente della Corte dei Conti, Carbone) hanno avuto per oggetto questo argomento. Anche un colloquio del ministro dell'Industria Togni con il Presidente della Repubblica viene messo in relazione con questo problema.

La ristretta e riservata sede governativa non sembra tuttavia la più indicata, se si vuole che i problemi sollevati dalla polemica saragattiana consentano di andare a fondo sui problemi della gestione del CNEN, della ricerca nucleare e della politica energetica nazionale, specie dopo le nuove accuse formulate da un settimanale democristiano contro il CNEN e il suo segretario generale. E' diffusa convinzione che spetti, oltre che al governo, prima di tutto al Parlamento approfondire il problema in tutti i suoi aspetti.

Almeno due circostanze, del resto, militano a favore di un sollecito dibattito parlamentare. La prima è la presentazione al Senato (già resa nota nei giorni scorsi, prima ancora che la questione assumesse gli sviluppi scandalistici delle ultime ore) di una interpellanza comunista che assume un valore di straordinaria attualità. L'interrogazione, come è noto, chiede al governo di esporre al Senato i metodi di gestione del CNEN e i relativi costi; propone la costituzione di una commissione parlamentare per il controllo permanente di tutto il settore della ricerca e dell'uso pacifico dell'energia nucleare, ricordando non a caso che una tale proposta, presentata dai senatori comunisti nel corso della seconda e della terza legislatura, è stata sistematicamente respinta dalla maggioranza di governo.

La seconda circostanza è nel fatto che le più recenti rivelazioni di stampa sono fondate. Per esempio, nonostante un'indagine che si dice sia stata svolta da un ristretto comitato di senatori democristiani (Spagnoli, Bussi, Turani e Meseri), costituito proprio per indagare sull'attività del CNEN, per decisione del comitato direttivo del gruppo senatoriale di maggioranza. Si sa che i risultati di questa indagine, mentre arrivavano nella redazione del giornale dc, erano contemporaneamente sul tavolo del presidente del Consiglio. E' quindi da presumere che il governo, al pari dei senatori democristiani, non abbia nulla in contrario che la questione del CNEN esca dai corridoi ministeriali e parlamentari per giungere al più presto nelle aule del Senato e della Camera.

Un dibattito parlamentare può essere l'occasione per un chiarimento approfondito sui propositi del governo e della maggioranza che lo sostiene. Ma quel che è più importante, un dibattito parlamentare può essere l'occasione per mettere sul tavolo i problemi di indirizzo politico che sono dietro la gestione del CNEN e non solo del CNEN. Saragat, per esempio, nonostante un'esplicito invito dell'Unità, non ha ancora detto la sua opinione sul fatto che due grandi gruppi monopolistici privati (la Fiat e la Montecatini) controllino l'80 per cento del pacchetto azionario di una società (la « Itatatom ») che fornisce il combustibile alle centrali atomiche italiane, lucrando oggi a piene mani e gettando le premesse perché

Ad Agerola presso Napoli

Quattro muoiono sotto le rovine di un casolare in fiamme



NAPOLI — Vigili del fuoco si prodigano nell'opera di soccorso tra le rovine della casa crollata. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

Il giardiniere della Nazione

« Il ritorno della festa dell'Unità alle Cascine è un simbolo, il simbolo di una svolta nazionale. Questo è il grido lanciato da Enrico Mattei in uno scontro editoriale della fiorentina Nazione. E noi ringraziamo il collega a liberale del compimento e dell'alta stima ch'egli evidentemente ha del nostro giornale e della sua festa nazionale, anche se temiamo che esageri un poco: la rivoluzione è un'altra cosa. Lavorare d'estate non giova forse a questo nostro interlocutore, che da qualche tempo ragiona solo in termini di polizia o per lo meno di prepotenza: ora vuole decidere dell'uso dei parchi fiorentini e non toglia che i sindacati, consigli comunali, prefetture, questure e ministri non si pieghino alla sua personale volontà e ai suoi curiosi criteri « liberali ».

Questi criteri sono così strani che occuparsene è perfino un po' ridicolo. Per esempio, se Enrico Mattei fosse sindaco o prefetto pare concederebbe senz'altro le Cascine per parate patriottiche od anche per spettacoli musicali o perfino ginnici di beneficenza (con la « i », secondo l'esimo linguista); mai per una grande manifestazione popolare, che decine di migliaia di fiorentini organizzano e attendono, nell'ambito di una tradizione che è tra le più civili e democratiche del nostro paese, pur non essendo ginnasti. Vero è che si tratta anche di una festa « politica », e per di più di un Partito « orrore! che non è neppure nell'internazionale socialista (che non sa

Entrati in una casa colonica nei pressi di Agerola per constatare i danni di un incendio appena spento, sei uomini sono rimasti sepolti ieri notte dall'improvviso crollo del solaio e delle mura ancora fumanti: quattro di essi hanno perduto la vita sotto le macerie. I vigili del fuoco e i contadini che erano accorsi a spegnere l'incendio si sono precipitati a scavare fra le macerie: sono venuti alla luce subito tre cadaveri, quelli dei brigadiere dei carabinieri Calogero Fortunato, 42 anni, comandante della stazione di Agerola; del giovane Giuseppe Mascolo, di 18 anni, di suo cugino Giovanni Mascolo, 41enne. Quindi, con ferite non gravi alla testa e al corpo, venivano tratti in salvo due fratelli, Catello e Raffaele Fano.

Dopo l'attacco di febbre lavoro un altro cadavere: quello del diciassettenne Giuseppe Naclerio. Il bilancio poteva essere ancora più disastroso: pochi istanti prima, infatti, i carabinieri al comando del brigadiere Calogero Fortunato avevano fatto sgomberare il locale che si era riempito di gente (almeno 20 persone), per permettere al loro superiore ed ai proprietari di entrare a constatare i danni.

Il fuoco era divampato verso le 21.30 di ieri, sul tetto della casa colonica di Gennaro Mascolo, 51enne, emigrante da poco rimpatriato dagli Stati Uniti. La casa colonica si trova in località « Locolo », distante due chilometri dall'abitato di Agerola. Per arrivare alla casa dei Mascolo si percorre un sentiero angusto, dove passa a malapena un'automobile: la località è isolata, e Gennaro Mascolo, prima di chiedere aiuto, ha trascinato fuori la vecchia madre e alcune masserizie, aiutato dalla moglie.

Messe in salvo le persone e le cose, Peppino Mascolo, il figlio corrotto ed avvisato il parroco, Don Giovanni Imparato, che suonava la campana a martello. All'arrivo accorrevano parecchi contadini. (Segue in ultima pagina)